tema che magari finora non era stato posto e che volevo portare alla sua attenzione.

Il quarto punto, l'ultimo tra quelli riguardanti il portafoglio, concerne specificamente il 5 per mille. In particolare, mi rivolgo al sottosegretario Guerra perché proprio recentemente ha denunciato alcuni difetti del 5 per mille, che in un certo senso sono comprensibilissimi, quali lo sbilanciamento a favore dei grandi e le risorse economiche che si investono nel farsi pubblicità per poi avere il 5 per mille. Testualmente il Sottosegretario affermò che bisognerebbe pensare un po' meglio ai canali di finanziamento. Chiedo se può illustrare a questa Commissione che cosa intenda concretamente.

Il quinto punto, che è quello fuori portafoglio, ma neanche tanto, è al confine tra il mercato del lavoro e il terzo settore e riguarda l'impatto sul terzo settore della riforma del mercato del lavoro.

Come impostazione di fondo è chiaramente apprezzabile il fatto di rendere il lavoro più stabile, però, per esempio, guardando al terzo settore, si vede che molti interventi assistenziali sono realizzati su *input* degli enti locali, richiedono un forte cofinanziamento e, come spesso accade, per le ristrettezze di bilancio sono progetti a respiro corto, che durano pochi mesi o a volte un anno. In questo contesto, se rendiamo il lavoro ancora più costoso e richiediamo contratti a tempo indeterminato, non so come se ne possa uscire, dal momento che sono tutti piccoli progetti in cofinanziamento.

Un ulteriore punto attiene all'immigrazione, tema che io seguo piuttosto da vicino. I principali fondi europei, quello per l'integrazione e quello per i rifugiati, hanno programmazioni annuali. Normalmente in questi casi il Centro Astalli e altre associazioni utilizzano Cocopro, ossia contratti a progetto. Renderli più onerosi significherebbe probabilmente rendere gli interventi impraticabili.

Per riassumere, quando ci sono di mezzo associazioni di volontariato ed enti morali, già oggi è difficile trovare i finanziamenti necessari. Se la riforma del la-

voro pretende anche per chi opera nel sociale senza scopo di lucro oneri aggiuntivi agli attuali, tutto diventerà molto più costoso e, quindi, di fatto irrealizzabile: da un lato si perdono posti di lavoro, il che è già un guaio; dall'altro, soprattutto, non si riesce più ad aiutare le persone in difficoltà.

GERO GRASSI. Il presidente mi invita alla sintesi. Capisco che lei debba andare via, signor Ministro. La ringrazio per il suo intervento e sarò sintetico.

Mi consenta di farle notare che il suo intervento, condivisibile *in toto*, presenta, però, una carenza, di cui io intuisco anche le motivazioni: che cosa facciamo con i non soldi che ci sono? Questa è la domanda.

In questa Commissione, ma nel Parlamento in generale, noi ci siamo trovati spesso con il Governo precedente ad approvare, anche con sforzi unitari, provvedimenti che poi sono stati di fatto tagliati — è il termine giuridico — dalla Commissione bilancio. Quando si arriva a coloro che non hanno voce e che, in alcuni casi, non hanno nemmeno volto, non ci sono soldi.

Io sono tra quelli che in Aula, anche con il vostro Governo, continuano a votare contro il rifinanziamento delle missioni all'estero e l'acquisto di armi. Nella Commissione difesa il problema della carenza economica non si avverte mai, mentre nella nostra è pesantissimo.

Le chiedo, se possibile, che lei, trasformando la dotta relazione — non lo intendo ironicamente, ma con apprezzamento — che ha svolto, ci riferisca in due battute con quali soldi intende attuare un'iniziativa. Ne saremmo contenti.

Chiudo non prima di aver recepito un'istanza del collega Burtone, il quale, come a scuola, ha passato a me le domande difficili in calcio d'angolo, a proposito della notizia che abbiamo letto sui giornali, e che speriamo non sia vera, circa l'eliminazione, riduzione o abrogazione dell'indennità di accompagnamento per i non vedenti. È una notizia che si è diffusa e che sarebbe un dramma, ove fosse vera.

Dai vostri volti deduco che è completamente priva di fondamento. Ovviamente io parlo per i non vedenti veri, non per quelli falsi. La vostra espressione già mi tranquillizza. Grazie.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Avevo passato la domanda al collega Grassi perché sono arrivato in ritardo e non volevo prendere tempo. Il collega Grassi è stato gentile e l'ha posta.

In verità, le notizie emerse dalla stampa affermano, anche recentemente, la possibilità che l'indennità di accompagnamento venga legata al reddito o al lavoro. Parliamo di ciechi, signor Ministro, di ciechi veri, di una menomazione gravissima e di un risarcimento che lo Stato eroga perché non ha svolto prevenzione. Questi discorsi, se ci sono stati, per quanto ci riguarda, sono inaccettabili.

DONATA LENZI. La nostra Commissione si chiama affari sociali, ma io sostengo da tempo che dovremmo chiamarla salute e affari sociali, in quanto ci occupiamo per la maggioranza del tempo di sanità. Il tema delle politiche sociali e dell'assistenza nel nostro Paese è sempre rimasto schiacciato dai due grandi piloni del *welfare*, da un lato l'aspetto lavoristico e tutto il sistema di ammortizzatori sociali e, dall'altro, la sanità.

Noi siamo la Commissione che si occupa di tutta la rete dei servizi che viene incontro ad alcune esigenze fondamentali e cerca anche di sviluppare un settore importante come quello dei servizi di cura alla persona, ma sentiamo la sofferenza di essere un po' la Cenerentola in mezzo alle altre Commissioni.

Vorrei porre alcune questioni molto specifiche, perché per diversi motivi mi occupo anche trasversalmente del sistema del *welfare*.

Come prima questione, quando parliamo di reddito minimo - l'hanno fatto ottimamente prima di me, sollevando il tema, Livia Turco e Andrea Sarubbi - noi non ci riferiamo solo alla questione dell'assegno per la disoccupazione. Nel tema delle politiche sociali noi stiamo ragio-

nando, e le nostre proposte erano andate in quella direzione, su un intervento che si inquadri nella questione della lotta alla povertà, la quale richiede non solo la presa in carico di una persona che ha perso il lavoro, ma significa anche affrontare situazioni di gravi difficoltà e di povertà, non solo economica, che spesso richiedono un intervento più complesso per uscirne.

Nelle discussioni che si sono sviluppate nelle occasioni in cui abbiamo parlato di povertà in questa Commissione è emersa una divergenza su dove collocare il livello dell'intervento. Tendenzialmente potremmo anche compiere una distinzione quasi geografica, però c'è chi ritiene che esso debba collocarsi al livello di comuni o forse di regioni o comunque che la responsabilità sia a quel livello, perché l'intervento per essere efficace deve essere vicino, e chi, invece, pensa a un sistema affidato all'INPS, che si traduca nell'ennesimo trasferimento monetario, con i rischi ad esso connessi, una tendenza che l'INPS, per i contatti che abbiamo avuto quando abbiamo audito il presidente, sarebbe portato a sostenere.

Nel momento in cui noi ragioniamo di questo tema viene fuori anche il problema dell'assenza dei dati e, quindi, abbiamo apprezzato che si sia evidenziato il proposito di fare, invece, dell'INPS il punto di raccolta dei dati. In questo ambito il sistema dell'assistenza sanitaria ha bisogno di dati più precisi.

Mi permetto, per storie ed esperienze personali, di aggiungere una considerazione, partita dall'intervento di Antonietta Farina Coscioni sulla questione della legge n. 68 del 1999, ma che si applica anche al lavoro.

Mi riferisco all'epoca del passaggio dei vecchi uffici di collocamento alle province. Essendo stata uno degli assessori che lo gestì, riferisco che trovai uffici che non avevano neanche l'allacciamento al telefono. Vorrei che ci ricordassimo com'era allora la gestione dello Stato, prima di denigrare gli enti locali che hanno dovuto prendere in carico tali uffici. Non ho mai capito come chiamassero i disoccupati al

lavoro, però in quella questione è sempre rimasto il nodo del sistema informativo, che allora si chiamava SIL. Adesso nei diversi trasferimenti ho perso di vista il nome.

Noi non riusciamo ad attuare politiche efficaci del lavoro anche perché ci manca una parte di dati che attiene alla condizione lavorativa, un problema che ora, con l'invio automatico della comunicazione di assunzione, si dovrebbe risolvere, ma che ha bisogno di sicuro di una dimensione di integrazione e di gestione nazionale.

L'ultimo punto che volevo toccare riguarda la questione dell'Agenzia per il terzo settore. Essa è nata da una legge fortemente voluta dal mondo del volontariato e del terzo settore, avrebbe dovuto essere uno strumento in parte anche di autogoverno e fare ciò che, in realtà, ha fatto, cioè fornire elementi che permettesse all'Agenzia per le entrate di determinare, nel rapporto con le ONLUS, chi avesse diritto o meno a essere considerato a tutti gli affetti una Onlus.

L'agenzia ha sede in uffici del comune di Milano e ha personale distaccato che, in base alla normativa del Governo precedente, non può prendere gettoni. Procedere a uno scioglimento, com'era stato annunciato, a mio giudizio rischia di creare un vuoto in un settore che ha bisogno forse di regole nuove, ma non di stare senza regole e senza riferimenti. La domanda, signor Ministro, è quali sono le Sue intenzioni su questo punto.

MARCO RONDINI. Intervengo molto brevemente, perché sulla questione sono già intervenuti i miei colleghi della Lega Nord.

Nel vostro intervento ci avete riferito che ciascuno deve acquisire piena consapevolezza del fatto che ogni euro destinato a una spesa è sottratto a un'altra. Noi stentiamo a capire come si possa conciliare questa affermazione, ossia il tentativo che vi proponete di disegnare strumenti buoni in grado di rappresentare un sentiero virtuoso, con un'altra affermazione, che rintracciamo sempre nel vostro intervento, nella quale ci comunicate che « un

altro esempio riguarda l'attenzione all'inserimento lavorativo degli immigrati residenti attraverso un ripensamento delle politiche sui flussi migratori. Stiamo compiendo un lavoro molto preciso per realizzare un migliore incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Invece di fare arrivare nuovi immigrati in una situazione di elevata disoccupazione sia tra la popolazione locale che tra gli immigrati, riteniamo che sia meglio indirizzarsi al bacino degli immigrati presenti, avendo in mente i processi di regolarizzazione della manodopera esistente per evitare la piaga della clandestinità ».

La contraddizione fra queste due affermazioni è evidente. Ci chiediamo, quindi, a quali capitoli di spesa verranno sottratti i fondi per realizzare il sostegno e il reinserimento nel mondo del lavoro per l'immigrato presente sul territorio che si trova nello stato di disoccupazione.

ANTONIO PALAGIANO. Canello tutto ciò che pensavo di domandare al Ministro, in quanto sono stato abbondantemente anticipato dai colleghi del Partito Democratico, ma anche dalla collega della Lega. L'intervento di quest'ultima mi trova molto d'accordo nella parte in cui ha proposto una diversa tassazione fra le badanti e le colf e meno quando, invece, ha parlato - è il chiodo fisso della Lega e del suo elettorato - di immigrazione, di ricongiungimenti e di assenza di controllo della fertilità, che ho trovato un po' inquietante. Probabilmente si riferiva a una promozione della contraccezione, che sarebbe stato, secondo me, un modo di esprimersi più carino.

Mi riferisco anche all'ambiente ovattato che ho notato in questa Commissione e che trovo particolarmente speciale, non solo per le persone che la compongono, che credo abbiano una competenza e una qualità umana al di fuori dell'ambito politico per antonomasia, ma anche perché effettivamente si tratta di persone che sono esperte della materia e che, quindi, cercano di avere un approccio piuttosto tecnico e poco ideologico, tranne in alcune questioni che si possono immaginare e che

coinvolgono la sfera etica e la sfera personale, su cui non voglio entrare.

Ho anche ascoltato, però, quando il Ministro, parlando della sua delega alle pari opportunità, ha svolto una considerazione molto onesta intellettualmente, cioè che i vincoli di risorse sono drammatici e che ogni euro destinato a una spesa è sottratto a un'altra. È una dichiarazione sicuramente molto onesta, da cui ricavo l'impressione che oggi abbiamo visto il libro dei sogni.

Ci mancherebbe altro che non bisognasse riaccendere i Fondi per la non autosufficienza, è una situazione davvero scandalosa, è ovvio che bisogna pensare alle politiche dei disabili ed è ovvio che ci sono altri interventi urgenti. L'ex Ministro Turco ha parlato della legge in corso di esame presso questa Commissione, sul Dopo di noi, che credo sia un altro tema importante. Lei, però, nella premessa afferma giustamente che non c'è un euro.

Voi siete stati nominati, come noi, al Governo in quanto tecnici. Vorremmo conoscere le strategie e le priorità davanti a tutte queste urgenze ed emergenze, pur dubitando io che si potranno affrontare tutte quante. Mi auguro che lei sarà tanto brava da riuscirci, perché ha una sensibilità che le proviene dall'essere donna ma anche, secondo me, dovuta alla sua persona. Immagino e sono convinto che lei senta addosso questi problemi e che vorrebbe risolverli, ma che di fatto ci sono questioni di cui non può parlare.

Io vivo in un Paese molto strano. Ho letto fiumi di inchiostro sul tatuaggio di Belen, ma da parte del dirigente della RAI non ho sentito nulla sulle lavoratrici precarie della RAI che, in caso di malattia o di maternità, perderebbero qualsiasi diritto. Ho notato anche il suo silenzio, forse imbarazzato, su questo tema, che avrei voluto sentir trattare, proprio perché lei ha parlato di pari opportunità.

Può darsi che io non abbia letto attentamente le cronache, ma avrei immaginato e desiderato un suo intervento roboante in difesa delle donne che hanno il problema del contratto in bianco, per intenderci. Ci sono questioni di principio che, al di là di

quelli che sono i compiti istituzionali o delle ideologie, vanno dichiarate, secondo me, a voce alta e inequivocabile e che avrebbero richiesto da parte sua, a mio modesto avviso, un intervento un po' più deciso.

Credo che il compito che le è stato affidato sia difficile per quanto riguarda proprio i molteplici aspetti che coinvolge. Ho anch'io alcuni principi e priorità. Mi riferisco ai malati e alle fasce sociali più deboli. Oggi si parla di *welfare* e di Stato sociale. Mi rendo conto, signor Ministro, che lo Stato sociale è nato alla fine dell'Ottocento, ma, osservo, soltanto in alcuni Stati illuminati d'Europa. In Italia è iniziato con la fine della seconda guerra mondiale.

Concludo — non voglio rubare tempo alla replica del Ministro — affermando che comprendo che non sia possibile dare tutto a tutti, ma aggiungo che lei si troverà davanti a un problema che va al di là della crisi che stiamo affrontando, quello per cui l'età media della popolazione comporterà un aumento di richieste e di tecnologia.

Il nostro è il primo Paese in Europa a fare ricorso alla TAC e alla risonanza magnetica per la medicina difensiva. Bisogna intervenire, è un momento di vacche magrissime, ma c'è anche in previsione un aumento della spesa. Le ricordo che sulle politiche sociali si è avuto un picco nel 1990, seguito da una stabilizzazione, poi un picco nel 1999 e che il futuro prevede un momento di crescita della spesa. Vorrei sapere, Ministro, quali saranno le sue priorità e come opererà in questo settore.

VINCENZO D'ANNA. Signor Ministro, sarò telegrafico. L'onorevole Palagiano si meravigliava dell'afflato unitario. Io ho sentito molti colleghi che, con grande pacatezza e magnanimità, le hanno chiesto nei diversi campi di intervento una particolare attenzione e ovviamente un particolare impiego di risorse che, a quanto pare, non ci sono.

Ricordo a me stesso un eufemismo, ossia che in genere sono altruisti coloro che intendono fare il bene con i soldi degli

altri. Noi apparteniamo a una categoria, quella dei « politici », i quali da tempo immemore usano la leva della spesa pubblica per immaginare la società perfetta.

Bisognerebbe, però, ricordare a me stesso e ai miei autorevolissimi colleghi che ogni spesa deve presupporre un'entrata, ragion per cui, in una condizione di scarsità di risorse, che credo sia ormai nota anche alle pietre della strada, bisognerebbe preoccuparsi, più che di integrare alcune voci, di operare alcuni risparmi, introducendo parametrizzazioni di efficienza e di efficacia nell'ambito sia previdenziale sia sanitario. Le prime risorse dovrebbero venire dal controllo delle inappropriately e delle ridondanze e dal grado di efficienza degli apparati statali, che sprecano buona parte delle risorse in campo sanitario e in quello previdenziale.

L'onorevole Sarubbi ci chiedeva una particolare attenzione nei casi di interruzione della gravidanza. Io sono d'accordo con lui, ma mi è venuto in mente di domandarmi che fine avranno fatto le *équipe* socio-psico-pedagogiche dei consultori. Mi ricordo che in gioventù — la mia gioventù, certamente non la sua, essendo ancora giovane — questo fu uno dei cavalli di battaglia di coloro che erano propensi all'interruzione della maternità.

Noi siamo partiti agli inizi degli anni Ottanta, con la legge n. 833 del 1978, con una spesa che era di circa 30 mila miliardi di lire, 15 miliardi di euro, per arrivare alla data odierna con 106 miliardi e arriveremo anche a 112-113 miliardi di euro per i disavanzi che le solite regioni effettueranno in campo sanitario.

Signor Ministro, lei ha previsto la possibilità, di concerto con il Ministro della salute, essendo entrambi sotto l'egida sovrana del Ministero dell'economia, perché di questo si tratta, di introdurre e di attivare procedure di mutualità integrativa, atteso che lo Stato non è più in grado non solo di promettere altri sussidi e attenzione, ma nemmeno di riservare il massimo della cura e dell'attenzione a coloro che non possono, a qualunque categoria appartengano, togliendo buona

parte di ciò che si dà a coloro che non vogliono, i quali appartengono a un'altra categoria di cittadini?

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor Ministro, io ho ascoltato la sua introduzione, così come quella del sottosegretario, con molta attenzione. Per motivi di tempo mi soffermo su un argomento soltanto, già affrontato da questa Commissione, il problema della non autosufficienza.

Non ci sono soldi e lo sappiamo benissimo, allora non illudiamo e non prendiamo in giro i cittadini. Si tratta di una fotografia reale del problema della non autosufficienza: noi siamo il secondo Paese al mondo come longevità e siamo anche quello con la più bassa natalità. Sono d'accordissimo, però abbiamo moltissime famiglie e moltissimi soggetti che vivono da soli, che sono sulla soglia della povertà.

Se ciò è vero, ed è vero perché i dati statistici sono questi, il Governo, qualsiasi Governo, non mi interessa se di centro-destra o di centrosinistra, dovrebbe intervenire. Io sono in Parlamento dal 2001, da quasi undici anni. Insieme ad altri colleghi abbiamo presentato provvedimenti sulla non autosufficienza e abbiamo avuto sempre l'illusione che il tema venisse affrontato, mentre ci limitiamo a versare una goccia di acqua nel deserto.

Signor Ministro, comunichiamo chiaramente ai cittadini che si trovano in questo stato che le condizioni economiche del Paese non permetterebbero di intervenire, a meno che non si compiano scelte ben precise. La scelta della non autosufficienza è una priorità che non va assolutamente disattesa.

FRANCESCA MARTINI. A integrazione di quanto avevo comunicato prima, volevo ricordare al Ministro Fornero che, durante una delle prime sedute in cui si discutevano le questioni finanziarie, il Governo Monti fu battuto, per la prima volta, su di un ordine del giorno che modestamente era stato presentato da me ma che è stato votato da tutto il Parlamento. Esso chiedeva che l'IMU fosse diminuita del 50 per cento per i nuclei familiari che hanno al

loro interno una persona non autosufficiente.

Si tratta di un'altra proposta che non viene dall'onorevole Martini, ma che è stata sottoscritta da tutta l'Aula. Vorrei ricordare al Governo questo impegno, che il Parlamento intero gli chiede.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la pazienza dimostrata nell'averci ascoltati tutti. Volevo solo ricordare che il disegno di legge delega per la riforma fiscale e assistenziale è attualmente inserito nel programma dell'Assemblea della Camera per il mese di marzo, su richiesta espressa del Governo. Poiché la prossima settimana la Conferenza dei Capigruppo predisporrà il calendario effettivo per il mese di marzo, chiedo al Ministro se il Governo ritirerà o meno la richiesta di calendarizzazione della delega. Vorrei che fosse chiarito questo punto.

Do la parola al Ministro Fornero e quindi al sottosegretario Guerra per la replica.

ELSA FORNERO, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Grazie a tutti per le tantissime domande. Costituiscono quasi un librettino, senza contare quelle per il sottosegretario Guerra. Innanzitutto grazie della vostra collaborazione. Purtroppo avevo comunicato che avevo le 14.20 come tempo massimo e, quindi, vi risponderò sicuramente in maniera per voi molto deludente, tratteggiando soltanto alcune questioni che stanno all'interno di quel dovere di trasparenza e di verità cui siamo stati richiamati e che comunque è uno dei tratti caratteristici di questo Governo.

Noi siamo stati impegnati in un riforma delle pensioni e siamo attualmente impegnati in una riforma del mercato del lavoro come meccanismi atti a scardinare, a nostro avviso, alcuni lacci e laccioli fortemente pesanti rispetto alla capacità del Paese di crescere un pochino.

La crescita è l'unica vera chiave che può restituire risorse al Paese. Senza crescita possiamo solo discutere — la discussione civile sarebbe già un buon risultato, ma in genere, quando non c'è crescita,

anche la discussione civile viene a essere intaccata — di redistribuzione, cioè di prendere da una parte e mettere dall'altra. Il senso di questa operazione era di cercare di fare leva su un elemento che può costituire e che, a nostro avviso, costituisce un impedimento o un freno alla crescita.

Voi avete in molti vostri interventi affermato, e io in una certa misura ci credo, che anche l'assistenza è da considerarsi in senso lato come un fattore di crescita. Lo è in senso lato, nel senso che ci sono persone che hanno problemi nella primissima infanzia, nell'adolescenza, ci sono persone che compiono un percorso di formazione nelle scuole, con gli abbandoni e con tutti i fenomeni che denotano l'insufficienza delle strutture e la loro incapacità di rispondere in modo serio e costruttivo a un percorso di formazione, ci sono persone che hanno problemi più tardi, nel periodo attivo, quello del mercato del lavoro, sia, ancora più tardi, nel periodo post-lavorativo, quello del pensionamento. Aiutare tali persone a essere veramente persone è un fatto di civiltà, ma anche un fatto di crescita.

Tutto questo è un principio molto bello, ma dobbiamo declinare alcune questioni. Come sapete, oggi stiamo pagando un bilancio assistenziale che sconta le inefficienze e gli eccessi — chiamiamoli così — di spesa previdenziale. È un dato di fatto. Il bilancio sconta quegli eccessi e il fatto che non si è per molto tempo venuti a patto con la triste verità, ossia che, se si creano debiti, e nella previdenza c'erano troppi debiti sotto forma di promesse, si crea anche un onere, perché quel debito comunque è percepito e c'è un onere di cui prima o poi si chiede conto. Ora noi siamo in fase di restituzione.

Quanto al mercato del lavoro, voi mi parlate di politiche contro la povertà. È verissimo, ma io vorrei che la prima politica contro la povertà fosse quella di dare a tutti occupabilità. La questione tragica di cui mi rendo conto è che oggi il lavoro da noi è un bene scarso, mentre è su quello che noi dobbiamo fare leva.

Poi ci sono le politiche di redistribuzione realizzate attraverso la tassazione,

magari attraverso il recupero dell'evasione fiscale, che significa prendere soldi e darli a chi ne ha veramente bisogno perché ha condizioni di disagio particolare, condizioni di sofferenza e di disabilità, bisogni maggiori rispetto a quelli di soggetti che non hanno tali disabilità. Non lo possiamo fare, però, scardinando le leve che dovrebbero promuovere la crescita.

Io vi ho comunicato che abbiamo due grosse riforme in corso e voi mi domanderete se non includano anche quella sull'assistenza. Nel nostro compito non c'è quello di varare anche una grande riforma dell'assistenza, perché non abbiamo le risorse. Il nostro compito, più modestamente, è esattamente quello che vi abbiamo anticipato, ossia di fare in modo che non ci siano sprechi e che ci sia un elenco di priorità piuttosto condivisibile e magari condiviso, in modo che si veda, sempre in misura e in modo trasparente, dove sono posti i soldi.

Io ho parlato con gli assessori alle politiche sociali insieme con il sottosegretario Guerra e conosco la situazione quasi drammatica di alcuni comuni che sono nella condizione di dover chiudere alcuni servizi. Credeteci, è veramente una situazione molto difficile. In queste condizioni non possiamo affermare che vi trasferiremo soldi, perché non siamo nelle condizioni per farlo. Ciò che dobbiamo fare nel campo assistenziale è curare un'oculatissima gestione.

Come vi ho riferito nella scorsa occasione, abbiamo evitato di effettuare tagli. Voi obietterete che è il minimo. Probabilmente sì, però credo che già il fatto di aver evitato tagli, date le condizioni finanziarie di partenza, sia un indice di sensibilità del Governo rispetto ai problemi sociali e comunque di impegno a fare in modo che nella misura maggiore possibile le persone più a rischio non siano abbandonate.

Possiamo fare qualcosa di più? No, non possiamo dare l'illusione sui programmi di non autosufficienza. A volte ci viene rimproverato di parlare un linguaggio troppo duro e che forse se ogni tanto dessimo un pochino di più l'impressione che le questioni si possono aprire, non sarebbe male

dal punto di vista politico, però è un atteggiamento che non ci è naturale. Noi sicuramente non vendiamo illusioni e meno che mai abbiamo parlato di un programma di assicurazione per l'autosufficienza o di un programma diffuso per il sostegno ai non autosufficienti.

Abbiamo parlato, invece, della possibilità di compiere alcune sperimentazioni in questo ambito e abbiamo anche cominciato un percorso con i colleghi ministri della salute e della coesione con le regioni, Balduzzi e Barca. Abbiamo cominciato un percorso. Il Ministro Balduzzi era molto interessato a quest'idea e anche il Ministro Barca era molto entusiasta. Abbiamo messo in piedi un percorso che spero ci porterà a un risultato. Non è nulla di eclatante, però.

L'onorevole Turco ci parlava di elementi qualificanti e ha menzionato il tema del Dopo di noi. Credo che sia effettivamente un tema molto sentito dalle famiglie che lo vivono in prima persona. Svolgeremo una valutazione molto attenta delle risorse che sono richieste e, se alcune si libereranno, vedremo di poterle utilizzare.

Abbiamo sempre anche affermato, e credo che ciò sia importante, in mancanza di risorse, che quelle che si riescono ad acquisire, per esempio, attraverso una seria lotta all'evasione finiscono per essere disponibili. È chiaro, però, che molti vorrebbero ipotecare risorse che oggi non ci sono ancora, ma io penso che in termini di assistenza questa sia veramente una domanda legittima, che potrebbe trovare soddisfazione. Non è una promessa, non è la costruzione di una facile illusione, credo che nessuno possa equivocare, ma potrebbe essere l'indicatore di un impegno preciso, almeno da parte mia.

Questo è quanto volevo comunicarvi. Vorrei chiedere poi al sottosegretario se ha risposte più specifiche da fornire.

Prima, però, vorrei spendere un'ultimissima parola sull'Agenzia del terzo settore. Nessuno vuole cancellare le buone iniziative, vogliamo soltanto valorizzarle all'interno di strutture esistenti per dare ciò che tutti voi avete indicato, ossia alcune linee guida al terzo settore, com-

presa la possibilità di certificazione dei loro bilanci, un sostegno e un'occasione di incontro.

Noi pensiamo che lo si possa fare utilizzando le strutture ministeriali. Se avessimo le risorse per costituire una bella Agenzia del terzo settore, ben dotata di risorse, sarebbe probabilmente meglio, però non lo possiamo fare adesso. Tenere in piedi questa agenzia in queste condizioni ci sembra non rispondente ai principi ai quali io mi sono richiamata prima, quando ho sostenuto che dobbiamo prestare attenzione affinché tutto venga speso nell'interesse finale degli utenti per i programmi che riguardano l'assistenza sociale e non per strutture. Questa è un'informazione che ci tenevo ancora a fornirvi.

La decisione comunque sarà presa dal Consiglio dei ministri. La mia è una proposta, che discuto con molta apertura e con grande trasparenza. Non intendo condurre, però, una crociata.

CECILIA GUERRA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Avete posto moltissime domande. Io vorrei portare una nota positiva, dopo il quadro dovuto che ha tracciato il Ministro. Cercherò di essere velocissima.

Volevo anche comunicarvi che il testo dell'audizione, anche un po' ampliato rispetto a quello che abbiamo potuto presentare ora, è in via di completamento. Non avendo avuto la possibilità di presentarlo in grande dettaglio, ve lo metteremo a disposizione la prossima settimana. Anche in ragione di questo aspetto posso procedere molto velocemente.

Vorrei portare una nota positiva nel senso che, pur in questo quadro, che vi è notissimo, di grandissimo vincolo sulle risorse, noi siamo molto operativi sul piano delle politiche sociali in una prospettiva di medio periodo. Non è una banalità. Se cinque, sei, dieci o venti anni fa si fosse cominciato a essere operativi nel medio periodo, oggi saremmo più avanti di dove siamo.

Quando abbiamo ricordato entrambe nella scorsa occasione che stiamo anche pensando ad alcuni percorsi, lo abbiamo

fatto in modo molto serio e non con chiacchiere campate in aria.

Riferisco alcune questioni che rispondono alle considerazioni emerse in maniera più ricorrente, non certo con la pretesa di rispondere a tutti, e vi preciso il lavoro che stiamo svolgendo.

Noi stiamo compiendo la riforma dell'ISEE e della prova dei mezzi. Non è un elemento da poco, perché è un problema proprio nevralgico. Come veniva ricordato, specialmente in un Paese in cui esiste anche un tema di evasione, il fatto che la prova dei mezzi si porti dietro gli stessi difetti che abbiamo dal punto di vista delle entrate è un problema molto serio.

Un aspetto molto particolare, su cui si sono creati fraintendimenti, attese e preoccupazioni, riguarda la definizione del nucleo familiare. Nel decreto che verrà emanato ci avvarremo dell'ipotesi prevista nella legge all'articolo 5, ossia la possibilità di utilizzare in modo flessibile, a seconda delle prestazioni, la definizione del nucleo familiare.

Come voi sapete, esistono problemi molto diversi. Se guardiamo le indennità di accompagnamento per quanto riguarda, in particolare, i soggetti con disabilità o se andiamo a guardare le prestazioni per anziani non autosufficienti, vediamo che la definizione del nucleo di riferimento può essere articolata in modo diverso. È molto importante capire quale definizione di reddito e di patrimonio si utilizza.

Noi abbiamo l'ambizione di compiere una riforma tecnica, che ridia allo strumento dell'Indicatore sulla situazione economica equivalente la funzione che esso deve avere, ossia una funzione di misurazione il più possibile oggettiva, lasciando poi alle politiche centrali e decentrate il compito di utilizzarlo con una politica di tariffazione adeguata rispetto agli obiettivi che ciascun livello di Governo può porsi.

L'attesa che dalla riforma dell'ISEE venga fuori un taglio alle indennità civili non è giustificata. Non è in alcun modo prevista dall'articolo 5.

Il secondo aspetto su cui stiamo lavorando è il sistema informativo. È un aspetto molto importante, che ci veniva

ricordato. Molto spesso non riusciamo, né a livello centrale, né a livello decentrato, a impostare politiche possibilmente coordinate, perché abbiamo un livello di non conoscenza non solo dell'articolazione, del *quantum*, ma anche della qualità delle politiche sociali nel nostro Paese. Sulla qualità il discorso è più complicato, ma sicuramente conoscere almeno l'insieme delle prestazioni che arrivano dai diversi livelli di governo a ciascun individuo è un elemento prioritario per poter impostare sia politiche coordinate sia meccanismi di controllo.

Passo molto velocemente al terzo aspetto, che riguarda la sperimentazione della *social card*. È stato evocato giustamente come uno dei problemi che riguardano il nostro Paese sia quello dell'assenza di una misura a sostegno della povertà assoluta. La sperimentazione della *social card* è un elemento importante, perché è proprio una sperimentazione che può gettare le basi conoscitive su come può essere impostato uno strumento di contrasto a più ampio raggio rispetto alla *social card* già esistente, uno strumento di contrasto alla povertà, di cui occorre valutare le modalità applicative, i limiti e gli effetti.

Non è poco da consegnare al Governo che verrà. Noi abbiamo davanti, ricordiamocelo, un periodo di tempo limitato e non possiamo mettere in cantiere chissà quali progetti, che poi non riusciamo a gestire. Possiamo, invece, consegnare al prossimo Governo uno strumento già sperimentato, sulla base del quale assumere le proprie determinazioni.

Quelli dei costi standard e dei livelli essenziali delle prestazioni sono discorsi che si tengono insieme. Noi abbiamo ereditato l'attuazione di un federalismo fiscale in cui esiste questo tema, così come esiste un'ipotesi di accompagnare l'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni con passaggi definiti anno per anno con la legge finanziaria.

Questo discorso è stato evocato nei decreti attuativi, ma non ha ancora i piedi su cui camminare. Noi abbiamo instaurato con le regioni, con cui ci troveremo — abbiamo già fissato una prossima data —

un tavolo permanente di confronto su questi temi per porre le basi di un percorso, che deve essere declinato in modo molto preciso. Uno dei modi attraverso cui operare è il riferimento agli obiettivi di servizio che riguardano tutti i campi della legge n. 328 del 2000, i minori, le famiglie, gli anziani. Questo è un percorso tangibile.

Aggiungo solo due ulteriori considerazioni, una sulla non autosufficienza e una sugli immigrati.

Per quanto riguarda la non autosufficienza, come ricordava il Ministro, abbiamo cominciato a lavorare in maniera coordinata con il Ministro Balduzzi e con il Ministro Barca. Il Ministro Barca e il Ministro Fornero si sono già incontrati per una rifinalizzazione dei fondi sociali europei destinati non a obiettivi vaghi, ma a obiettivi di servizio ben definiti, che si inquadrano in un processo di riforma, che avrà le gambe che avrà, ma che stiamo comunque disegnando.

Quando parliamo di integrazione socio-sanitaria, noi vogliamo che questa non sia più un'evocazione generica, ma vogliamo cominciare a lavorare insieme per definire come si possa articolare una verifica del caso individuale che risponda a entrambi i criteri, sociali e sanitari. In questo caso, intendiamo anche partire da una ricognizione esatta di quanto si spende nel sociale e nel sanitario sulla non autosufficienza, ricognizione che al momento non esiste.

Sulla base di questi elementi, anche se io avessi tutti i soldi che ho e avessi dieci anni di tempo, dovrei partire per forza da questo punto. Mi sembra già un passo, che noi compiamo con grande convinzione. È proprio un impegno che possiamo assumerci, non quello di elaborare un piano della non autosufficienza nell'arco di questi otto mesi, ma quello di creare i piedi su cui un programma possa camminare.

L'altra questione è legata a questa. Abbiamo riaperto, e lo riconvocheremo con la collaborazione anche dell'INPS, il tavolo tecnico che era stato attivato, e che sta esaminando ciò che non funziona nella valutazione dei casi, soprattutto per soggetti con disabilità, per fare finalmente

chiarezza sul motivo per cui per avere un'indennità di accompagnamento in alcune regioni si aspettano 120 giorni e in altre 400.

È un problema. Intendiamo capire da dove nasce il problema per cui gli invalidi veri vengono chiamati tre volte a visita, quando non è necessario; attribuire i numeri giusti alla questione dei falsi invalidi, su cui ci sono state, però, anche alcune enfasi comunicative che hanno sicuramente danneggiato l'immagine delle persone che hanno una disabilità vera e, sicuramente, continuare con i controlli che sono stati comunque messi a punto per quanto riguarda il contrasto alle invalidità false, le quali danneggiano prima di tutto gli invalidi veri. Ci proponiamo di andare a vedere chi ne è responsabile, al di là del soggetto che ne beneficia.

Per quanto riguarda l'immigrazione, la nostra impostazione parte da una banale considerazione, ossia che gli immigrati presenti nel nostro Paese non sono dieci, ma sono 4,5 milioni, il 7,5 per cento della popolazione presente sul territorio e che, secondo le ultime proiezioni dell'INPS, nel giro di 40-50 anni saranno un quarto della popolazione italiana.

In ogni caso, le politiche che noi impostiamo, politiche sociali e del mercato del lavoro, non sono specificamente dirette a questi soggetti, ma lo sono nella misura in cui sono politiche di tipo generale, di buon funzionamento dei mercati, da un lato, e di inclusione sociale, più che di integrazione, dall'altro, in quanto è a soggetti con disagio sociale che ci si rivolge, in qualunque situazione essi siano.

Sul mercato del lavoro, in particolare per quanto riguarda gli immigrati, il problema non è avere dei costi, ma trovare un miglior incontro fra domanda e offerta, il che può implicare di non avere, come ho già accennato, flussi in entrata di nuove persone, anche se noi stiamo lavorando su

eventuali flussi di persone qualificate che vengono formate nei Paesi d'origine attraverso rapporti bilaterali che stiamo instaurando con molti Paesi. Non si tratta di flussi nuovi, ma di una migliore possibilità di incontro e di allocazione delle persone, un'operazione che si compie, peraltro, anche sul mercato di lavoro per tutti.

Per quanto riguarda, in particolare, i lavoratori stagionali, l'idea che già ricordavo è di sfruttare al meglio il permesso. Tale idea è contenuta in uno dei decreti che dovrete esaminare e riguarda il permesso stagionale pluriennale, in modo tale che, laddove c'è un'esigenza che richiede quel tipo di manodopera, ci sia un ingresso temporaneo limitato, ma fruibile per più datori di lavoro. Poi il lavoratore stagionale torna nel Paese d'origine e ritorna per svolgere quel mestiere, senza dover ogni volta riprogettare e riprogrammare il tutto, con problemi anche linguistici e di integrazione più complicati.

ELSA FORNERO, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Sulla delega decideremo in Consiglio dei ministri, ma l'orientamento è di lasciarla cadere sulla parte assistenziale e di utilizzare magari parte della delega fiscale.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro, il sottosegretario e tutti i colleghi che sono intervenuti. Grazie a tutti e buon pomeriggio.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa
il 1° giugno 2012.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO